

CENTESIMI 5 IL NUMERO	Prezzo di Associazione Franco di porto in tutto il Regno e Colonia Eritrea: Anno L. 8 — Semestre L. 4. Gli abbonamenti decorrono dal 1. e dal 15 d'ogni mese e si ricevono presso la Direzione del Giornale	ANNO I. — N. 12 Brindisi 26 Giugno 1892	Inserzioni In 4. pag. (linea o spazio di linea) cent. 40. — in 3. pag. L. 1. — Per altre inserzioni prezzi da convenirsi. Per le inserzioni dirigere all'Ufficio di pubblicità della Tipografia Editrice Brindisina, Piazza Concordia — Brindisi	ARRETRATO 10 CENTESIMI
------------------------------------	---	--	--	-------------------------------------

Si pubblica ogni Domenica — Lettere, manoscritti ed altro indirizzare alla Direzione del Corriere — Brindisi. — Conto corrente con la Posta

Fumando

Splende il meriggio, ed ogni cosa crucia
Sotto il cielo un'arsura ampia, affannosa,
Incombe per la grave aria che brucia
Un'afa soffocante, accidiosa.
Di calda inerzia par che avvolga un'onda
Tutta la terra: non un sol di vento
Alito spira, e ogni albero, ogni fronda
Muovesi appena in lieve ondeggiamento.
Bianche tra'l verde dormono le ville
Silenziose, e quasi immobilmente
Ardon l'onde, scintillando in mille
Faville d'oro, luminosamente.
Io socchiudo il balcon, vinto, spossato
Da le vampe del sol meridiano,
Stanco le membra concedendo al grato
Richiamo del mio soffice divano.
E mi metto a fumar, fantasticando,
E con la mente d'ogni cura sgombra,
L'ore calde passar faccio fumando
Dolcemente, così, ne la penombra.
Arde la sigaretta, e su per l'aria
Le azzurre alzando nuvole di fumo,
M'empie la stanza quieta e solitaria
Di gioconde visioni e di profumo.
Io, come vinto da un gentil sopore,
Seguo dei sogni miei l'allegria danza,
Dove lo guida amor vola il mio core
In un cielo di luce e di speranza.
E, come sempre, tu mi appari allora,
Bianca del cor sultana, e su da l'onda
Molle di fumo, che si svolge e odora,
Emerger veggio la tua dolce e bionda
Testa dagli occhi vivi e leggiadri,
Simile a quelle teste di cherubi
Che si veggon talor pinte ne' quadri
Ridenti e rosee uscir fuor da le nubi.

BALDO FOVERI

GLI UOMINI E LE IDEE

Una delle conseguenze inevitabili di tutte le lotte politiche in generale, e delle lotte politiche in questa Italia meridionale specialmente, è la cattiva usanza, invalsa ormai da tempo, di combattere il candidato dei propri avversari piuttosto che le idee da lui rappresentate. Non già che questa sia una cattiva abitudine nostra particolare, ma tra di noi più spesso che altrove si riscontrano esempi di un soverchio accanimento nel combattere non le idee ma chi le rappresenta. Ora, domando io ai lettori del Corriere, che gusto ci può essere a dir male di un povero galantuomo, povero per modo di dire, che non ha altra colpa se non quella di pensarla a modo suo in una data faccenda? — Senza tener conto delle rappresaglie, giustificate in tal caso, alle quali uno si espone, o piuttosto espone, colui nel cui interesse si sono fatte tante brutte insinuazioni sul conto altrui, si può essere sicuri che tal maniera di agire non reca mai alcun vantaggio a nessuna delle parti contendenti. E poi, ammesso che riesca di dimostrare che quel tale candidato sia un buono a nulla, si può mai immaginare che questa sia una ragione sufficiente per farlo venire in odio ai suoi elettori? E, per abbondare in concessioni, dato pure che in seguito alla provata insufficienza dell'avversario, il candidato che ha superato gloriosamente la prova, essa vincitore

dall'urna, non sarà sempre per lui un pensiero crucioso il riflettere che una delle principali cause della sua vittoria fu, il non aver avuto di fronte avversari di vero valore?

Or bene, tenute presenti tutte queste considerazioni, ecco il consiglio che ci permettiamo di dare a tutti i nostri amici ed anche a quelli, che forse ci faranno l'onore di essere nostri avversari nella campagna elettorale che si prevede non molto lontana: Discutiamo le idee e non gli uomini. Perché, altrimenti, arrischieremo di fare dei giudizi temerari ed i giudizi temerari sono proibiti dall'Evangelo. Tanto, argomenti di discussione non ne mancheranno in queste future elezioni politiche, anzi ve ne sono purtroppo in abbondanza. Ricostruzione di partiti, pareggio del Bilancio, crisi economica, riforme amministrative, decentramento, e tanti altri argomenti di vitale interesse per l'avvenire della nostra patria, sono materia sufficiente per richiamare tutta l'energia latente nel nostro fucoso carattere meridionale, ed indirizzarla alla soluzione di così interessanti problemi. Altrimenti operando sprecheremo inutilmente forze preziose, e faremo opera vana, e dannosa al tempo stesso ai comuni interessi.

Del resto, queste raccomandazioni sono forse un po' premature e potrebbero anche essere superflue, perchè nessuno può prevedere l'avvenire, e chi sa se all'ultimo momento non saremo tutti d'accordo, o meglio, se i nostri avversari non si persuaderanno alle nostre buone ragioni, e cesserà in tal caso ogni dissidio?

Quello però che possiamo sin da ora prevedere, e che, senza tema di sbagliare, possiamo assicurare formerà la sola aspirazione, il porro unum est necessarium di tutti coloro che piglieranno parte e s'interesseranno alla lotta futura, sarà la formale assicurazione che si pretenderà dai candidati, che da loro non sarà mai approvata alcuna legge finanziaria, che possa aggravare in una qualsivoglia maniera la nostra già aggravatissima condizione di contribuenti.

Su questo almeno saremo certamente tutti d'accordo, perchè tutti sentiamo che ci sarebbe impossibile di accondiscendere a qualunque richiesta, per quanto minima, si volesse fare ancora altre nostre esauste forze contributive.

O. N.

CRONACA GAIA

Il caldo.
Fa caldo; le città si fanno ogni di più uggiose, meno sopportabili: bisogna assolutamente fuggire, riparare alla campagna, al mare, alle acque... Nemmeno le mille attrattive che presentano le nostre città in questa bella e dolce stagione hanno più potere di trattenere nella cerchia delle mura o degli spalti, in quelle splendide e rumorose gabbie che si dicono città, quei vaghi e garulati uccelletti che, invece di piume e di penne, rivestono parecchie decine di metri di raso di *surah* e di trine...
È un fuggi fuggi generale, le città mutano di aspetto; invece delle solite figurine eleganti che dianzi le percorrevano in ogni verso con quell'aria disinvolta che caratterizza chi è in casa sua, eccoti certi gruppi esotici di stranieri che sfidano impetriti il caldo, il sollone, la polvere, convinti, come sono, che chi viaggia deve ve-

der tutto, ammirar tutto, anche a costo di bucarsi un colpo di sole....

Lasciamoli in preda alla loro faticosa peregrinazione, gentile lettrice, e voliamo noi pure in campagna... almeno col pensiero. Deliziosa campagna, ma come sei detestabile per la gente che testa in città! Lasciamo stare che gl'innamorati, costretti per una qualunque ragione a non muoversi, sono specialmente colpiti da questa spiata inferenziale *fin de siècle* della villeggiatura. Io l'amo tanto la campagna, ma come mi sembra detestabile in questo periodo estivo perchè ci ruba gli amici, le amiche e financo gli sconosciuti e ci sprofonda in una malinconia intollerabile!

Cosa farà, bella lettrice, il vostro *Flirt* e con lui tutta quella gente condannata all'ergastolo cittadino, cosa farà durante l'estate? Andrà al caffè per considerare il profilo apollineo del cameriere in marsina? Andrà alle stabilimento balneare del signor D'Accio a sognare un ideale più alto e più umile insieme, a pensare un più nobile esercizio delle facoltà e delle forze, a desiderare per la sua esistenza un senso più iotimo più profondo?

Ove andrà, mio Dio, questo miseramente moderno e meschino cronista? in quale angolo de più remoto giardino chiederà riposo, pace, solidità?

Un ringraziamento ed una preghiera.

Il ringraziamento, giunge in verità un po' in ritardo, ma, a parer mio, sempre a tempo quando trattasi di lodare le cose belle e buone, è diretto a chi presiede sulle cose nostre, che ha benevolmente provveduto a ciò che io avevo lamentato pel giardino di Piazza Vittorio Emanuele: la illuminazione. Grazie, signor Sindaco; il benessere ed il progresso del paese innanzi tutto; la lode e la stima non le potrà mancare.

La preghiera è rivolta anche a Lei, signor Sindaco. Ha visto la gente che sentiva la musica domenica scorsa? Pochina davvero, mi ostinava a non crederci, ma pur troppo è così. La gente ha già trovato altri ritrovi; le fanciulle ed i giovanotti si son già dati degl'ingenui appuntamenti in altri posti, innanzi ai caffè, un po' dappertutto, ma non più al giardino pubblico, mai più. O malinconia delle malinconie! o illusione delle illusioni! Ah troppe cose muoiono veramente!

Ma di chi è la colpa? La colpa è della musica che ci lascia udire sempre le solite marcie, con le sempre solite *Sinfonie originali* e con la sempre solita e sempre vecchia *Contessa d'Amalfi*. Nan le pare, signor Sindaco, che i miei concittadini abbiano il dritto di pretendere qualche cosa di più, da un concerto musicale che ha goduto e gode ottima fama, e che è sussidiato abbastanza bene? Ecco la preghiera....

Un buon predicatore.

Quest'anno per la festa della Visitazione, che è sabato prossimo, oltre alla messa in musica al nostro Duomo, sono lieto di potere assicurare che verrà Monsignor Mancini a fare il panegirico. Questa notizia riuscirà gradita a tutti, perchè tutti ricordano il simpatico predicatore, che dopo diversi anni ritorna nel nostro paese dove ha lasciato tanto ricordo di se. Chi non fa plauso alla sua dottrina; chi non ammira la sua faccie e vibrata parola che scuote tutte le fibre, si ripercuote in tutti i cuori? Noi lo ricordiamo con infinita compiacenza, e la certezza che verrà a farsi nuovamente ammirare, ci rende lietissimi e ringraziamo sentitamente chi ha avuto la felice idea d'invitare si celebre oratore, come del pari rendiamo infinite grazie a lui che ha saputo e voluto ricordarsi della nostra Brindisi, dove ebbe tanta testimonianza d'affetto e di stima, dove furono compresi i suoi meriti, dove si è tanto sospirato un suo ritorno.

Nozze.

Lunedì sera la gentile e graziosa figliuola del Signor Achille Riera, Signorina Clotilde, si è fatta sposa all'egregio e solerte amico Sig. Luigi Mari. Agli sposi auguri e felicitazioni.

A teatro: l'ultima sera.

È stata l'ultima della sera, quella di mercoledì, al nostro Politeama Regina Margherita, come spettacolo imponente ed affascinante di sala: mi sia permesso un'evocazione sorridente e gentile un'ultima volta. Fra le tante signore ecco alcuni nomi: la signora Spondrini con la graziosa figliuola; le distinte signore De Marzo; la signora Chartroux, la signora Romano, la signora Coltori, quella ideale figura di gentilezza, di finezza che è la signora Adami-Rossi, la gentile signora Passante con le figliuole sempre modello di perfetta eleganza; la signora Catanzaro, delicatamente bella, la giovane signora; la molto amabile signora Dionisi con la figliuola signora Palumbo che ha sempre il più bel sorriso come grazia, la signora Barnaba con le distinte signorine Menzigher; la signora Montagna con la gentile figliuola, e poi la cortese signora Sierra, le signore Colombini, Mendia, Rubini con la giovane e bella signora delle Grottaglie, e poi tante e tante altre... che non riconosco.

Per le Signore.

Alcuni abiti da passeggio: abito in bengalina di tipta scurissima. La gonna è adorna di cinque file di cordone perlato al basso e montata in piega *Watteau*, tagliata di sbieco di dietro ed a filo diritto davanti. Corsetto a vita rotonda, assettato sulle spalle e leggermente increspato alla vita.

Davanti e schiena sono fatti nello stesso modo. Colletto dritto: il cordone perlato disegna un piastrone quadrato davanti lo stesso cordone ferma alla cintura davanti e di dietro. Il corsetto si abbottona a tergo. Manica assettata al basso, con guarnizione di gallone perlato, larga ed alta spalla. Cappotta di lustrino adorna di rose pallide di fianco; puff-pennacchio di dietro e davanti.

Abito in pizzo su fondo di seta. Gonna montata in crepe aggruppate di dietro e sostenuta davanti, guarnita di un nastrino passato nella testa del pizzo, al basso della gonna. Corsetto piatto sulle spalle ed increspato alla vita; davanti e schiena sono fatti allo stesso modo. Cintura rotonda di dietro, formante punta davanti, ornata di pendagli di lustrino. Manica a sbuffo disposta con testa sopra la quale è disposta la manica sbuffo. Una pellegrina formata da due alti pizzi sovrapposti, increspata in un colletto dritto, è chiusa da un nodo davanti. Cappello a fondo cinese in lustrino con tese di pizzo e fondo circondato da una arrotolatura; viole mammoie sul davanti.

FLIRT.

REPETITA IUVAUT

Ci avviciniamo al giorno delle elezioni amministrative e già si principia a vedere il solito movimento che precede e prepara il responso delle urne.

Ripetendo le raccomandazioni già fatte nel numero di domenica scorsa, vorremmo che gli elettori di Brindisi si persuadessero una buona volta, che al Consiglio Municipale bisogna mandare non solo degli uomini di buona volontà, ma anche di qualche capacità. E non crediamo di dire cosa inutile avvertendo che la buona intenzione non è sufficiente per amministrare bene una città, e che, come dice il proverbio, di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno.

Ciò che deve essere la preoccupazione degli elettori, non è già l'ambizione dei candidati, bensì la loro attitudine a ben governare la cosa pubblica; che anzi si potrebbe, senza tema di sbagliare, prendere come criterio direttivo nella scelta dei candidati, il principio che, quasi sempre, la loro capacità sta in senso inverso alla loro ambizione; e tanto questa è grande, quanto piccola o quasi nulla è quella.

E siccome è pure noto che la modestia è sempre pregio inseparabile del vero me-

rito, così ci pare necessario raccomandare agli elettori di non trascurare, nella scelta dei candidati, tutte quelle personalità che, per naturale ripugnanza a mettersi in vista ed attirare l'attenzione altrui colle frasi rimbombanti e coi vuoti paroloni, si mantengono in un dignitoso riserbo—È bene anche osservare che adesso non è più il tempo delle elezioni a tesi, e che le nostre faccende non saranno meglio amministrarese gli uomini che ne avranno l'incarico apparterranno ad uno piuttosto che all'altro partito. Ma ciò che deve preoccupare le menti di tutti è l'attitudine amministrativa di coloro che, soli, possono per meriti personali e cognizioni acquisite venire incaricati dalla fiducia degli elettori del grave e delicato compito.

Da banda dunque tutte le meschine ambizione personali e le dannose gare di parte, e sia sola gnida nella scelta l'amore della propria città ed il desiderio del suo progresso e della sua grandezza futura. Se no, la colpa sarà solamente nostra; e nostro il rimorso di avere lasciato passare l'occasione propizia per mettersi d'accordo nell'intento di giovare ai nostri più vitali interessi, e di porre un pronto riparo ai mali che ei minacciano.

PREFAZIONE

(Continuazione)

Non meno dei precedenti sovrani fu pure l'Imperatore Carlo V affezionato e benefico verso la nostra città, riconfermandole tutti gli antichi privilegi ed onorandone i cittadini; e convien dire che questa non se ne mostrò certo indegna, brillando ancora una volta di fede e di valore, prima che il triste governo viceregnale l'avesse condotta all'ultimo miserrimo grado di decadenza.

Degno di ricordanza massimamente per noi l'anno 1528. In tale anno, formatasi, per opera principalmente di Gerolamo Moroni Cancelliere del Duca Sforza di Milano, la famosa Lega di Francia, d'Inghilterra, del Papa, di Milano, Venezia, Genova, Firenze, Siena, Lucca, Ferrara e Mantova contro Carlo V, marciarono gli alleati alla conquista del nostro Regno. Contro la Puglia venne una flotta Veneziana sotto gli ordini di Pietro Lando, il quale occupate facilmente Trani, Monopoli ed altre città, e malgrado l'ordine ricevuto di far rotta verso Napoli, cercò di avere anche Brindisi. Venne infatti e tentò vigorosamente l'assalto, ma respinto dalle artiglierie del Forte a mare che gli danneggiarono non poco le navi, dovette con grave scorno rinunziare all'impresa e ritirarsi, veleggiando alla volta di Napoli, ov'era stato chiamato a rinforzo dell'esercito della Lega, che, guidata da Odet de Foix, detto Monsignor di Lautrech, ivi assediava Filiberto di Chalon, Principe d'Oranges, Vicerè di Napoli per Carlo V e Comandante supremo delle forze imperiali nel regno.

Intanto un grosso esercito di alleati, sia per conservare le città conquistate dai Veneziani, sia per soggiettare il rimanente paese, scendeva in Puglia sotto il comando di Simone Tebaldo Capitano Romano, che, dopo aver prese, e per forza e perchè ribellatesi all'Imperatore, varie altre città, s'avanzò minaccioso contro Brindisi. Questa trovavasi allora sprovvista, mal ridotte le mura, esiguo e quasi nullo il presidio, nessuna speranza di soccorso trovandosi quasi tutto in potere dei nemici il circostante paese; ma i cittadini pur impotenti a difendersi, non vollero mancar di fede all'Imperatore, onde, dopo molti divisamenti, una saggia risoluzione fu presa.

Si stabilì che tutti gl'inabili alla guerra, i vecchi, i fanciulli, le donne, rimaste in città, ne aprissero le porte al nemico, mentre tutti i cittadini atti alle armi, ritirati nei due castelli ed issati la bandiera imperiale, questa difendessero sino agli estre-

mi. Così fu. Entrò il Tebaldo col suo esercito senza incontrar resistenza e spadroneggiò da vincitore in città, ma fu ben altra cosa quando si trattò di prendere il castello. Questo, battuto vigorosamente da quì parti, fu validamente difeso dai prodi Brindisini, che, guidati da un valoroso concittadino, il Castellano Giovanni Glianès, e con le artiglierie e con brillanti sortite tennero lungamente a bada il nemico. Finalmente, ucciso da un artigliere del castello il Tebaldo mentre transitava a cavallo per il Ponte grande, gli alleati tolsero l'assedio e s' sbandarono. Afferma il citato Casimiro che, in quella circostanza, i comandanti dei nostri castelli ebbero a dire stimare essi, sia per forza d'animo che per abilità nelle armi, più trecento Brindisini che mille altri soldati.

In quell'anno medesimo altri nostri concittadini si distinsero combattendo per Carlo V, come Francesco D'Orimipi che fu uno dei capi di parte imperiale in Terra d'Otranto, mentre il Capitano spagnuolo Alfaro conduceva all'assedio di Monopoli due centurie o compagnie di Brindisini, e un'altra ne guidava il prode nostro Capitano Giovanni Maria Scolmafora all'espugnazione del castello di Oria difeso ostinatamente dagli alleati.

Altri Brindisini Capitani di Cavalleria furono cari al medesimo Carlo V avendo valorosamente militato sotto le di lui bandiere nelle guerre di Lombardia, di Germania e di Spagna. e furono Giorgio Trevisi detto il Sordo Brindisino, Lucio Fornari armato dall'istesso Imperatore Cavaliere a sproni d'oro, Antonio Villanova, Jacopo Rainiero, Marco Cavaliero, Filippo Antonio Sasso, Donato Gallo, Geronimo, Bonacursio, Giovan Maria Pisano, Girolamo Sacreo, Girolamo Olimpio, Francesco Tortura e Bernardino Coci.

Fiorirono nelle lettere e nelle scienze tra la seconda metà del XV e la prima del XVI secolo molti illustri personaggi, de' quali nominerò alcuni, tralasciando i minori.

Pirro Antonio Moricino, Francescano, profondo teologo e famoso oratore, maestro del celebre Roberto Caracciolo, il quale, come narra il Casimiro, moltò l'onorò predicando un giorno in Roma alla presenza del Papa e di molti altri chiari soggetti. Antonio Gallo, latinista e letterato, Segretario di Monsignor De Arenis Vicerè di Terra d'Otranto, di cui ci conservò un'orazione latina l'Abbate Marziano in quella sua Storia della presa d'Otranto che volle far credere avesse tradotta dal latino del Galateo. — Geronimo di Somma, (1464-1519), più conosciuto col nome di Fra Geronimo da Brindisi, molto dotto e pio uomo, che si rese celebre in Napoli, avendovi introdotto l'Istituto o Congregazione de' PP. Pisani e fondatovi il convento annesso alla bella Chiesa di S. Maria delle Grazie, della quale fu anche ritenuto come il fondatore per averla assai migliorata, e salì al supremo grado di Generale di tutto il suo ordine. — Bernardino Scolmafora, chiaro letterato, teologo e latinista, i di cui scritti, lodati dal Casimiro, andarono dispersi: eletto nel 1504 Vescovo di Lavello, passò nell'anno istesso al Vescovado di Castro, si distinse nel Concilio Lateranese celebrato da Giulio II e Leone X (1512-1517), e infine, promosso all'Arcivescovado della sua patria, non potè, prevenuto forse dalla morte, prenderne possesso. — I Medici Niccolò, Lucio e Diomede Catignani dei quali si è già parlato, e Nicola Maria Marangio Medico e Filosofo dottissimo che scrisse molte e profonde opere di logica, di filosofia, di medicina, alcune delle quali furono pubblicate, se si deve credere al Casimiro che ne dà il catalogo, quantunque io, malgrado pazienti ricerche, non ho potuto trovarne altra notizia. — Pietro Pando insigne teologo e predicatore Domenicano mandato dalla patria nel 1548 Ambasciatore in Napoli a Carlo V insieme coi suoi concittadini Giovanni Andrea Del Balzo e Abate

Cobello Della Volta. — Ferdinando e Carlo Vecchedano, giureconsulto e letterato il primo, valente poeta latino e amico dell'Ammirato il secondo, che, morto giovine, non potè dare alle stampe i suoi graziosi epigrammi, onde si perdettero; come perduti anche andarono i bei componimenti poetici del notaio Niccolò Taccone, altro elegante poeta latino: solo di quest'ultimo si hanno, pubblicati dagli storici Brindisini, due ingegnosi epigrammi intorno al nostro porto.

Ma più ricca d'uomini di lettere e di e di riputazione fu l'epoca che corse dalla seconda metà del XVI secolo sino ai primi anni del XVII, benchè non poco già si fosse accentuata in quel tempo la politica decadenza di Brindisi. In quell'epoca invece mentre il dottissimo Monsignor Giovan Carlo Bovio brillava al Concilio di Trento e molti Brindisini con a capo il prode Giambattista Monticelli combattevano da valorosi nella memoranda giornata di Lepanto, Ferrante Fornari, avvocato primario di Napoli, saliva ai più alti gradi della magistratura, e prendeva autorevole posto tra i Consiglieri di Stato e i Ministri di Sua Maestà Cattolica il Re di Spagna, e suo fratello Martino insegnava teologia nelle principali città d'Italia, il Casimiro e il Moricino ricercavano con amore le origini e la storia della loro patria, Antonio Monetta poetava non senza fama in italiano, Lueio Scarano insegnava con grido a Venezia, fondandovi con altri letterati l'Accademia Veneziana, e S. Lorenzo da Brindisi alto faceva per tutta Europa risuonare il nome della patria.

Giovan Carlo Bovio (1522 - 1570) fu latinista e grecista dei primi, teologo sommo filosofo, erudito, amico dei primi letterati del suo tempo. Fatto Arcidiacono di Monopoli, e quindi nel 1558 Vescovo di Ostuni, intervenne al Concilio di Trento, schierandosi fra i più dotti Prelati e rifulgendovi per dottrina ed eloquenza. Promosso all'Arcivescovato della sua patria nel 1564, vi riformò con savie leggi la rilasciata disciplina del clero e vi promosse i buoni studii. Sarebbe forse giunto a conseguire il cappello cardinalizio se non fosse morto in Ostuni nell'ancora giovine età di 48 anni. Pubblicò le *Costituzioni Apostoliche* del B. Clemente Romano elegantemente tradotte dal greco in latino, e corredato di erudita prefazione e dottissime note e lasciò altre opere manoscritte. Il fratello Giulio Cesare buon giureconsulto, buon teologo e buon letterato, eletto Vescovo di Nardò nel 1577, ivi protesse le lettere e i letterati, fece ristabilire l'antica Accademia del *Lauro* che prese il nome di Accademia degl' *Infimi*, e morì nel 1583. Un terzo fratello, Iacopo, morto in Oria nel 1570, benchè cieco fu dottissimo nelle greche e latine lettere e nelle sacre scienze, e meritò le lodi del Corrado, del Casimiro e del Cieco da Forlì.

Giovann Battista Casimiro, notaio assai erudito e buon latinista, amico prima del celebre Quirico Mario Corrado, col quale poi si bisticciò per le note quistioni intorno alle Chiese Brindisine ed Oritana, scrisse nel 1567 una lun a epistola latina diretta al medesimo Corrado, nella quale, con modi vivaci e non sempre corretti, difese le ragioni della sua patria, rivendicandone acerrimamente la preminenza. Quest'opera intitolata *Epistola Apologetica si conserva* manoscritta nella nostra Biblioteca De Leo, ed è una specie di compendio della storia di Brindisi, pregevole fonte di notizie che invano si cercherebbero altrove. Ebbe egli dalla moglie Ginlia Marangio un figlio per nome Francescantonio, che fu Minore Conventuale, dotto Maestro di filosofia e teologia, oratore, e Reggente degli studii in S. Lorenzo Maggiore in Napoli: stampò a Napoli nel 1607 un'opera filosofica dal titolo *Scotus delucidatus etc.*, e morì in patria nel 1613.

Signor Direttore,

In seguito a quanto il Sig. D. Pasquale Camassa scrisse a N. S. nel N. 10 del pregevole giornale di lei « Il Corriere » sul mio articolo *Il Ponte della Gloria* ecc., riprodotto nel N. 9 dello stesso: per debito di urbanità, rifuggendo dalle polemiche, mi permetta poche parole di risposta.

Innanzi tutto ringrazio il Sig. Camassa delle cortesissime parole con cui si degna confortarmi nel qualunque buon volere, per la pubblica cosa cittadina; il quale io ammiro in lui stesso, nonchè negli altri egregi concittadini, che fanno del loro meglio, per questa diletta terra natia, Auguro a lui ed a tutti gli altri, che di essa si occupano, quella fortuna che non sempre mi arrise e mi tolse poi violentemente il frutto delle mie maggiori e più aspre cure, allorchè erano per fruttificare il bene della città... Tutto mi tolsero; ma, grazie a Dio, mi sopravvisse ancora nel cuore la fede nel ben operare, per quanto le poche forze me consentono. I personali rancori non si debbono confondere con l'interesse pubblico, dinanzi a cui ceder deve la parvenza individuale!

Per sentimento di questo, scrissi dunque l'articolo sopra ricordato, e gli diedi il titolo di *Ponte della Gloria*, che in mia gioventù lessi, non ricordo dove, e che mi si ribadì inaccettabilmente nel cuore, perchè sempre passavo su quel ponte frequentando quella contrada, per se stessa bellissima, e per ricordi personali che mi vi legano.

Pur rispettando le gentili e pregevoli osservazioni dell'amico Camassa, francamente dichiaro di non sembrarmi il caso di alcuna rettifica.

In una memoria manoscritta del fu D. Tommaso Cinosà, Arcidiacono di questo RR. Capitolo, così sta scritto di quel ponte.

... « *Nell'anno 1301* dico Milletrecento « ed uno, a scampo di anacronismi, gli Aragonesi con i Siculi assediaron la Città, che fu sciolto poi l'assedio, dopo la memorabile vittoria riportata dai Brindisini sul Ponte Grande, ove i due grandi Generali Rogerio del Lovia, e Goffredo di Gianvilla se la disputarono di corpo a corpo. »

E l'altro pregevolissimo Storico Michele Amari, nella Guerra del Vespro Siciliano, da lui scritto: Firenze — successori Le Monnier — 1879 — Vol. 2 pag. 50. così descrittivamente narra quello scontro pel Ponte Grande:

« L'ammiraglio, valicato il golfo di Taranto, assaltava Terra d'Otranto, Dapprima inoltratosi per terra sino a Lecce d'improvviso l'assaltò di notte la sorpresa e depredò. Rientrato in nave presentasi ad Otranto, senza fatica se ne insignorisce, mentre gl'irrisolti cittadini nè difendevansi, nè venivano a patti e perchè gli parve commodo il porto, lo rafforzò di torri e di mura, lasciovi tre galee e scelta gente di presidio. Dopo ciò, tentava un colpo su Brindisi.

« Ma perchè vel prevennero *seicento cavalli francesi*. Ruggiero posti in terra i suoi, trincerossi alla *Rosea*, con pali e corde intorno, a sua usanza; e, non potendo assaltar la città, dava il guasto al paese. Avvenne un dì, che conducendo egli stesso la cavalcata, fino al ponte di Brindisi, i fanti che l' seguivano, spinsero oltre il fiume, in cerca di verzura e più limpid'acque, in un luogo che l'ammiraglio non tardò a riconoscere atto ad insidie; ond'ei sopra un ronzone corse lor dietro, gridando che tornassero. Ed ecco una torma di cavalli francesi, uscita dall'agguato, a corsa dirizzarsi al ponte. Voltò la briglia Ruggiero; a mala pena guadagnò il ponte, gridò che gli recassero il suo destrier di battaglia, e, ansando, faceva montare gli uomini d'arme, perchè nella difesa del ponte stava la salvezza dei suoi, sparsi e pochi incontro al grosso stuolo nimico. Già il Capitano Goffredo di Join-

« ville, con un altro nobile guerriero, tra-
« svolava oltre l'arco di mezzo; eran per-
« duti i nostri, se Peregrino da Patti e
« Guglielmo Palotta, cavalieri siciliani, non
« si gittavan soli sul Ponte. Costoro a' due
« Francesi fecer testa indi a tutta la torma
« accalcatasi allo stretto varco; bagnati di
« sangue da capo a piè, coperti di ferite,
« tennero il ponte, finchè l'ammiraglio so-
« pravvenne coi suoi, gridando « Loria, alla
« riscossa! » Allora si strinse più aspra la
« zuffa. Sotto i colpi delle spade e delle
« mazze volavano, scisse Speciale, le ar-
« mature; fronte con fronte, petto con petto
« cozzavano i guerrieri. L'ammiraglio e
« Joinville per caso affrontansi, e alza que-
« sti la mazza, per ferire, Ruggiero a tempo
« gli vibra una punta, tra corazza ed elmo;
« ondechè il Francese, avvampando di ven-
« dicarsi, immerse gli sproni ne' fianchi
« del cavallo, per gittarlo addosso al ne-
« mico; e gittossi a morte, perchè l'agil
« animale, spiccato un salto precipitava giù
« nel ponte. Nè fini la tenzone a questo;
« dura ed ostinata si travagliò, finchè i
« balestrieri siciliani, bersagliando la massa
« dei nemici, serrati sul ponte, lacerarono la
« diradandola e volserla in fuga. Molti fitti
« nella melma del fiume, restarono uccisi
« o prigionii; i fuggitivi non inseguì Loria
« coi suoi, laceri e ansanti poco men che
« i nemici, per la disuguale battaglia. Indi
« non s'ebbe dalla vittoria altro frutto, che
« la virtù di Peregrino da Patti e di Gu-
« glielmo Palotta, che ricorda, per la somi-
« glianza del caso, illustri esempi antichi e
« recenti, degnissima è della nostra memoria. »

Avvegnachè atnepote del chiarissimo Ci-
rosa, ciò non per tanto io ho inteso sem-
pre alidare l'Italia più dalla parte degli A-
ragonesi coi Siculi, che dei Francesi coi
Brindisini: la storia non ricorda alcun Brin-
disino, che si fosse distinto in quello scontro;
invece abbiamo il Loira calabrese, il Pal-
lotta, il Patti e ben altri Siculi, balestrieri
valorosissimi. Comunque, o fosse stata la
vittoria dei Brindisini, come il Cinosa vor-
rebbe, o fosse stata invece dei Siciliani, egli
è certo che gloria ve ne fu, e però Ponte
Grande può ben dirsi: *Il Ponte della Gloria.*

E quando si aggiunge la morte del Ge-
nerale Tobaldo, casualmente avvenuta sullo
stesso nel 1648 perchè per la stessa fu tolto
l'assedio di ben 16000 uomini, accampati
contro Brindisi, intorno alla Chiesa della
Madonna di Loreto, dove di presente bru-
neggia il Camposanto, non può dirsi Ponte
della Gloria? Imperciocchè quell'assedio ri-
corda la gloriosa resistenza del Forte a mare
contro Sedici Galee Venefè, comandate dal-
l'ammiraglio Pietro Lando, che bloccava
Brindisi dalla parte di mare, e dalla parte
di terra la valida resistenza del *Castello Gran-
de di terra*, (oggi Bagno penale) strenua-
mente difeso da Brindisini e comandato
dal castellano Giovanni Glianè di Brindisi,
per virtù dei quali la Santa Lega non potè
impossessarsi di Brindisi e tolse l'assedio,
seppellendo il cadavere del Tabaldo nella
Chiesa del Casale. Ora questa non è gloria,
coronata sul Ponte Grande? Perchè dun-
que non può denominarsi questo « Il Ponte
della Gloria? »

22 Giugno 1892

Achille Montagna

Allu Sinducu

Cu quedda solita
Bona crianza
Ti fazzu, Sinducu,
N'atra lagnanza.
Ma no tti crediri!,
Ti vogghiu beni,
Sinducu, sientimi,
Lassa ddo tieni.
Pi tanta poviri
Di sta citati,
Ca tutti soffrunu
L'uecchi malati,
Com'è pussibili
Sinducu caru
No ss'acchia a Brindisi
Nuddu rriparu?

È propria, cridimi,
Nu scattacorì,
Puru lij barbiri
Nd'hannu tilòri.
Ci si sta spendunu
Tanta turnisi,
Pi li buniffichi
Di stu paisi,
Sulu pi s'opara
Di caritati
Turnisi mancunu
Senza piatati?
Ma li sta mmedica
Peppu Manzoni,
Maggiori e mieducu
Di battaglioni.
Sentu risponderi
Nu signurinu,
Girandu all'aria
Lu bacchittinu.
Prositi prositi
Di la nutizia,
Ma questa sacciulu,
No n'è giustizia.
P rce lu mieducu
Ci tu mi dici,
Si faci ccidiri
Pi li nfilici,
Ma pò, pardisana,
No, no ccumbeni
Cu nno llu curunu
Di tanta beni,
E ccu sta mmedica
Pi caritati
A casa propria
Sti disgraziati,
No n'è, spicciamula,
No n'è dicensa,
Bisogna subutu
Cu ssi nci penza.
N'ogna di cambara
Si nci po ddari,
Tutti sti poviri
Pi mmiticari.
Na ntisu, sindncu?
N'aggiu raggioni?
Mi spengi a scriviri
La cumpassionì;
E speru subutu
Ch' a sta citati,
S'hann'a furnesciri
L'uecchi malati.

Ag. Can. Chimienti

PUBBLICAZIONI

L'editore Bemporad, di Firenze, cessionario dell'antica libreria Paggi, si è acquistato una bella reputazione per le eccellenti e numerose sue pubblicazioni, per la maggior parte con profitto dell'istruzione, adottate nelle nostre scuole, dietro giudizio concorde e autorevole delle persone competenti. Certo meritano fortuna le cure intelligenti e sollecite di chi sa assicurarsi l'opera dei più valorosi scrittori didattici per arricchire il materiale scolastico di ottimi libri; e il plauso che gli viene da ogni parte deve incoraggiare l'Editore Bemporad a proseguire nel lodevole indirizzo, nel particolare interesse del pubblico insegnamento.

Trattandosi di libri già conosciuti e adottati nelle scuole, ci limitiamo a segnalare i volumi ora pubblicati dal Bemporad:

ALFANI. *Il libro di lettura* per la prima, per la seconda, per la terza classe elementare! tre volumetti illustrati, e destinati alle scuole maschil. Nuova edizione conformata ai programmi governativi.

BACCINI. *Quinte lecture* per le scuole femminili, che fa seguito agli altri quattro volumi, già pubblicati secondo i programmi governativi. È illustrato e costa lire 1,75.

DELLA PURA. *lecture prosastiche* per avviamento al comporre. Secondo volume, per le classi tecniche, ginnasiali e normali, terza edizione. Lire 2,50.

CRONACA DEL SOGGIORNO DI CARLO V IN ITALIA del prof. G. Romano, dell'università di Pavia. Sono documenti di storia italiana estratti di un Codice della Biblioteca Universitaria di Pavia. È preceduto da uno studio critico dell'autore (L. 4).

Per la *Biblioteca tecnica-Hoepli* è uscito la prima parte del 3. volume dell'opera *IGIENE DELLE ABITAZIONI* (L. 15) dell'ingegnere Spataro. Tratta della provvista, condotta e distribuzione delle acque. È ornato di 264 incisioni e d'una tavola

in cromolitografia. I due precedenti volumi trattano della FOGNATURA DOMESTICA (L. 18) e dell'IGIENE DELLE ACQUE (L. 20).

Pei manuali Hoepli sono usciti *LETTERATURA UNGHERESE* del prof. Árpád Zsigány, studiosissimo cultore della letteratura nostra (L. 1,50); *VITICOLTURA*, 3. edizione (L. 2) di Ottavi-Strucchi e *COGNAC-SPIRITO DI VINO, FECCE e VINACCE* di Dal Piaz-Di Prato (L. 2); un trattato nuovissimo nel genere che tien conto di tutte le più recenti e utili innovazioni pratiche e scientifiche: *CONTABILITÀ GENERALE DELLO STATO* dell'avv. Bruni (un vol. doppio L. 3). L'autore è un distinto funzionario della Corte dei Conti, e ha saputo riassumere lucidamente la difficile materia in modo da render il libro utile ad ogni impiegato e a quanti devono controllare nelle varie sue funzioni il meccanismo contabile dello Stato.

Per la *Biblioteca dell'elettricità* è uscito il 13. volume *APPARECCHI ELETTRICI* (L. 2), norme pratiche per la loro costruzione di G. Pardini. È ornato di 130 incisioni.

Infine: *CORPUS SCRIPTORUM ECCLESIASTICORUM LATINORUM*. Nova series. Vol. X, pars II: *S. Aureli Augustini operum sectionis VI pars II recensuit Ioseph Zycha* (L. 9,50).

ANNUARIO DEL R. ISTITUTO BOTANICO DI ROMA redatto dal direttore prof. Pirotta, fasc. I (L. 3).

CRONACA

Per le elezioni amministrative. — È impossibile poter pubblicare con certezza qualcuno delle tante liste che sommessamente si fanno correre pel paese, senza andare incontro a degli equivoci che poi dovremmo rettificare. Però a semplice titolo di cronaca, e perchè i nostri lettori abbiano un'idea generale della situazione, diamo alcuni nomi sui quali, sino al momento in cui scriviamo, si è fermata l'attenzione dei diversi comitati. La società operaia *Indipendente* che compatta, a quanto dicesi, può schierare in combattimento più di duecento elettori, ha nominato una commissione composta di dieci membri fra gli stessi soci alla quale è stato affidato l'incarico di accordarsi sulla scelta dei candidati: Ecco i nomi che secondo le nostre notizie, sono stati scelti: *Vincenzo Ruggero, Salvatore Perrone, Eduardo Musciacco, Giovanni Poli, Vincenzo Serio o Marino Guadalupi e Pietro Boirugno*. L'altra lista opposta alla precedente si comporrebbe dei signori: *Giovanni Longhi, Marino Guadalupi, Ernesto Bianchi, Antonio De Marzo Mariano Villanova, Giuseppe De Castro fu Francesco*. Come il lettore avrà visto dalle liste pubblicate non può farsi alcun prognostico: del resto il tempo è sufficiente perchè il lavoro sia ricostruito.

Imprudenza? — Venerdì al giorno, mentre il figlio del sig. Lupi, un fanciullo dai dieci ai dodici anni, guidava una sua piccola carrozza alla quale erano attaccati due cavalli, una bambina stava per essere travolta sotto le ruote della carrozza; ed una disgrazia sarebbe indubbiamente accaduta se il bravo piccino non si fosse affrettato a trattenere i due cavalli con tutta la sua forza, aiutato dal cocchiere che l'accompagnava. I cavalli frenati dalle briglie caddero, spezzando il timone della piccola carrozza, e questa naturalmente si fermò, permettendo alla gente accorsa alle grida della madre della bambina, di tirarla di tra i piedi dei cavalli, fortunatamente illesa.

Profittiamo di questa occasione per fare due raccomandazioni; una alle guardie municipali che non trascurino di vigilare che bambini di sì tenera età siano lasciati senza guida alcuna camminare in una via, come il nostro Corso, frequentata da ogni sorta di veicoli; e l'altra a quei genitori che permettono ai loro piccoli figli un divertimento così pericoloso, come è quello di guidare carrozze per le vie della città.

Per l'illuminazione. — Ci pervengono continue lagnanze da molti nostri lettori, per il cattivo servizio fatto dall'appaltatore della illuminazione della nostra città. Noi uniamo volentieri le nostre alle lagnanze

dei lettori del *Corriere*, perchè abbiamo ogni sera occasione di vedere, o meglio di constatare, perchè vedere di sera, a Brindisi è ancora un problema insoluto fuorchè per il corso, la maniera ridicola colla quale è misurata la luce nella nostra città. Specialmente nelle vie non riconosciute come principali, fa veramente dispetto guardare la meschinissima fiammella, che a mala pena visibile come un moccolo di sacrestia, non permette alla gente di vedere dove mette i piedi, col pericolo di far loro rompere l'osso del collo. Sono persuaso che le nostre giuste lagnanze persuaderanno chi ha il dovere di vigilare l'andamento dei pubblici servizi, e che s'provvederà perchè cessi questo brutto inconveniente.

Stato Civile

dal 18 al 21 giugno

Nati. — Scarano Marina, Summa Pasquale, Lopalco Maria, Corbacio Clorinda, Mugnozsa Stefania, Corona Tommaso, Tavia Salvatore.

Morti. — Gigante Rosita, g. 15; D'Alamo Anna Laria m. 14; Romano Angeta a. 12; Chionna Ambrogia a. 79, casalinga; Maci Consiglia a. 78, contadina.

Matrimoni. — Giuseppe Ribezio a. 32, contadino, con Marianna De Fazio a. 15, Giacomo Buliani a. 31 oriuolaio con Rosa Giammeria a. 17 casalinga. Giuseppe Gigli a. 33 ebanista con Grazia Rizzo a. 19 casalinga, Luigi Mari a. 41, negoziante con Clotilde Riera a. 26 gentildonna. Giuseppe Fanelli a. 26, bracciante con Maria Giuseppa Perrone a. 23, casalinga. Teodoro D'Urso a. 27, contadino con Angela Signorile a. 22, casalinga. Teodoro Spluga a. 23, muratore con Cosima Schifeo a. 18, casalinga. Oronzo Tramacera a. 47, operaio ferroviario con Maria Carmela Argentieri a. 30, casalinga Vito Niccolè Cassano a. 71, bracciante con Giovanna Tucci a. 16, casalinga.

Sono in vendita

GLI ULTIMI BIGLIETTI

e gruppi di 5 - 10 - 100 biglietti della grande

LOTTERIA NAZIONALE

autorizzata colla legge 24 Aprile 1890 e R. Decreto 24 marzo 1891

I premi assegnati a questa

LOTTERIA

sono 30750 - da L. 200,000 - 100,000 - 10.000 - 5000 - 1000 e minori pagabili tutti in contanti senza alcuna ritenuta colle somme depositate presso la Banca Nazionale

SEDE DI GENOVA

le estrazioni avranno luogo

IRREVOCABILMENTE

il 31 AGOSTO e il 31 DICEMBRE 1892.

Le Vincite si pagano subito

Per l'acquisto dei biglietti e gruppi di 5 - 10 - 100 biglietti al prezzo di 5 - 10 - 100 lire rivolgersi sollecitamente alla Banca F.LLI CASARETO di F.co Via Carlo Felice 10, Genova e ai principali Banchieri e Cambiavalute del Regno.

I gruppi da CENTO NUMERI hanno vincita garantita. Sollecitare le ordinazioni per arrivare in tempo.

Gerente Responsabile Vincenzo Catilli

Loce, prem. stab. tipo-lit Luigi Lazzaretti e figli